



## **SPI CGIL COMO**

### **Corso di formazione “Scalare il vento”**



**dal 29 giugno 2009 al 3 luglio 2009  
Pianello del Lario - Como**

**Dipartimento Formazione SPI CGIL Lombardia**

## **La cultura è... di Antonio Gramsci**

*“La cultura è... organizzazione, disciplina del proprio io interiore, è presa di possesso della propria personalità, è conquista di una coscienza superiore, per la quale si riesce a comprendere il proprio valore storico, la propria funzione nella vita, i propri diritti e i propri doveri.”*

1.	<b>Le mappe mentali</b>	pag.2
2.	<b>L'ascolto di chi parla: come farsi ascoltare</b>	pag. 7
2.1	<b>ESERCITAZIONE n° 1</b>	pag. 7
2.2	<b>ESERCITAZIONE n° 1.1</b>	pag. 8
2.3	<b>ESERCITAZIONE n° 2</b>	pag. 9
2.4	<b>ESERCITAZIONE n° 3</b>	pag. 11
2.5	<b>ESERCITAZIONE n° 4</b>	pag. 13
3	<b>L'arte della mediazione. Il dirigente sindacale</b>	pag. 15
4	<b>La progettazione</b>	pag. 16
4.1	<b>Definizione di progetto</b>	pag.16
4.2	<b>Le mappe mentali per avviare la progettazione</b>	pag. 17
4.3	<b>Progetto realizzato da Segretari Generali di Lega dello SPI CGIL Lecco e Sondrio</b>	pag. 19
4.4	<b>Modello base per progettare</b>	pag. 20
5.	<b>Documenti</b>	pag. 23
5.1	<i>Documento n° 1-</i> Salvatore Natoli <b>Che cosa sono i valori</b>	pag. 23
5.2	<b>Convinzione</b>	pag. 29
5.3	<i>Documento n° 3-</i> <b>DEFINIZIONE DI COMPETENZA</b>	Pag. 30

Si può essere più acuto di un altro, ma non di tutti gli altri. (*La Rochefoucauld*)

**Con amicizia e stima**

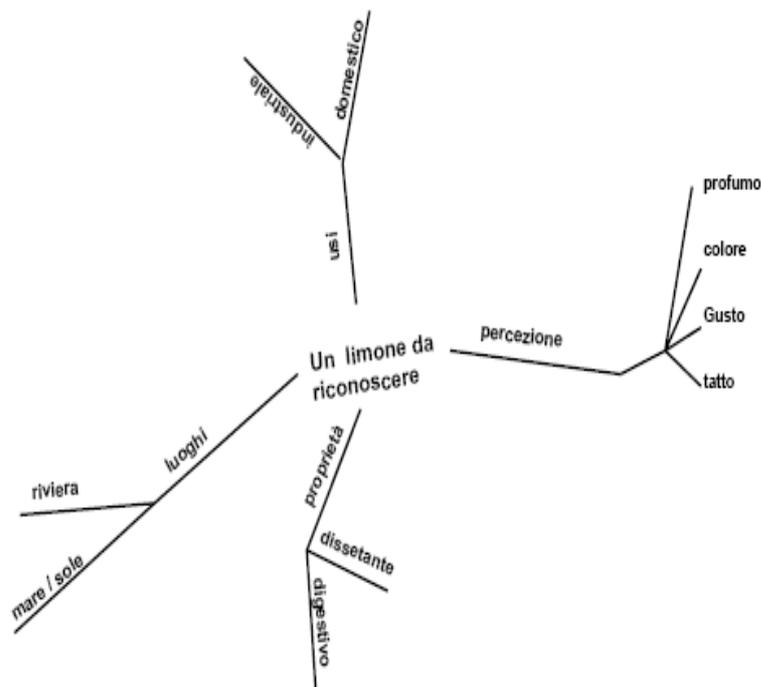
Pasquale Pagano

## 1. Le mappe mentali

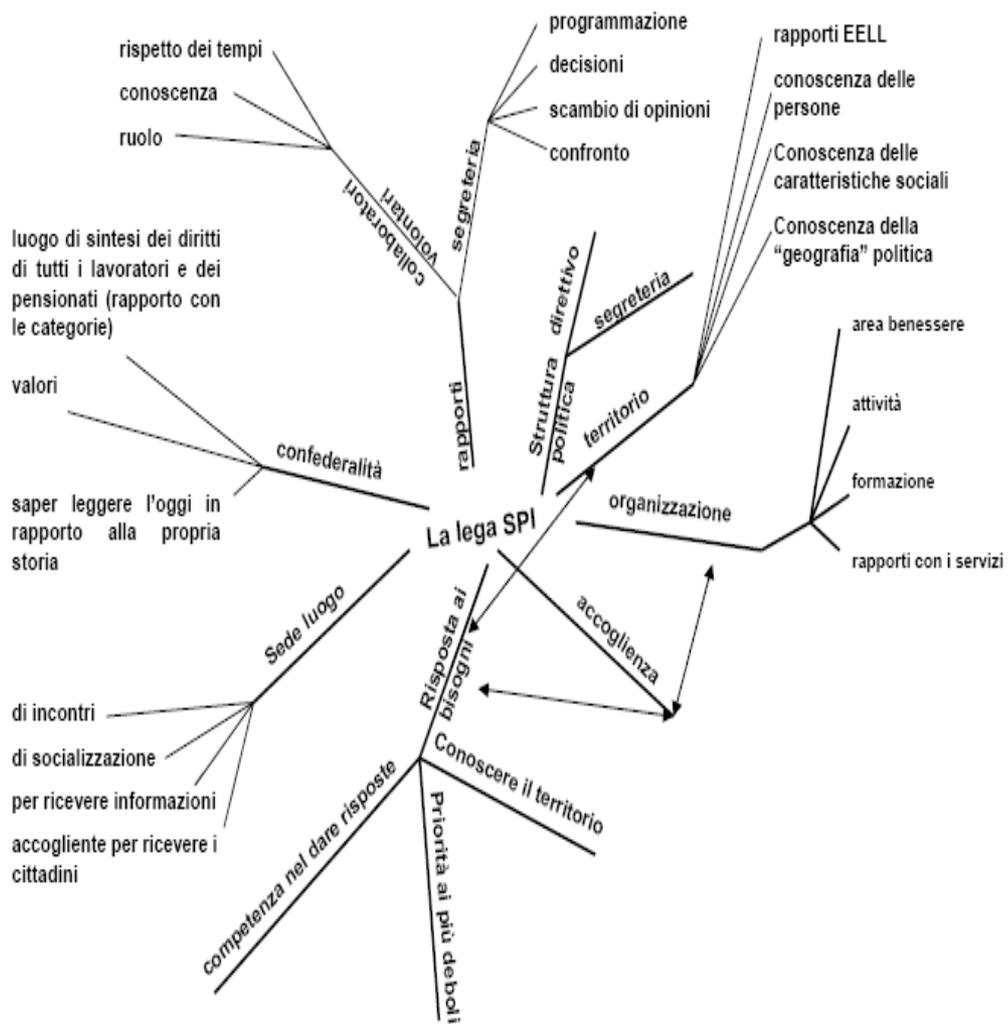
Lo psicologo inglese Tony Buzan negli anni '60 ha ideato la tecnica delle mappe mentali per rappresentare graficamente il pensiero secondo una struttura radiale e una logica associazionista. Questa metodologia si basa sulla capacità della mente di associare idee e pensieri in maniera non lineare e permette di sfruttare al meglio le potenzialità del cervello; dell'emisfero destro del cervello che elabora le informazioni in modo globale, creativo, intuitivo, emotivo facendolo lavorare in sinergia con l'emisfero sinistro che invece è logico, razionale

- Le mappe mentali costituiscono una tecnica logico-grafica che aiutano a:
- svolgere attività di BRAINSTORMING.
- svolgere attività di SENSEMARKING.
- svolgere attività per ridurre gli effetti nocivi del GRUPPO PENSIERO.

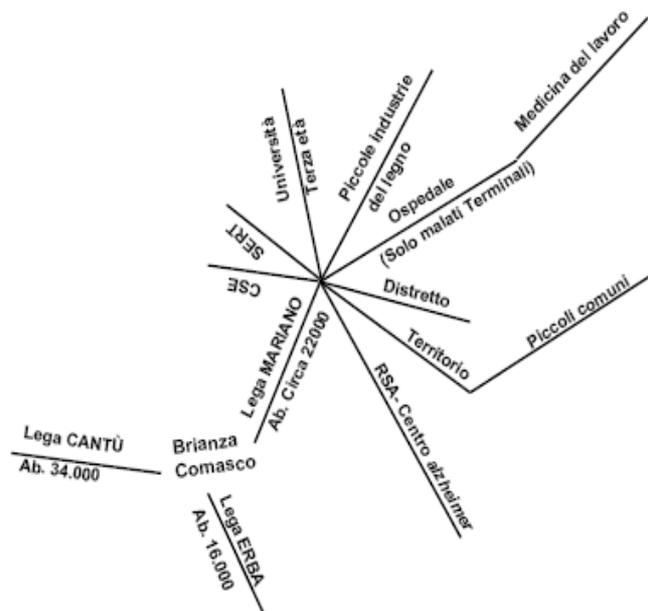
Grazie alla grande quantità di associazioni possibili, la realizzazione di una mappa è un processo molto creativo permette di generare nuove idee ogni parola in una mappa è un nuovo strumento da aggiungere nel cassetto della scrivania.



Pianello del Lario – SPI Como



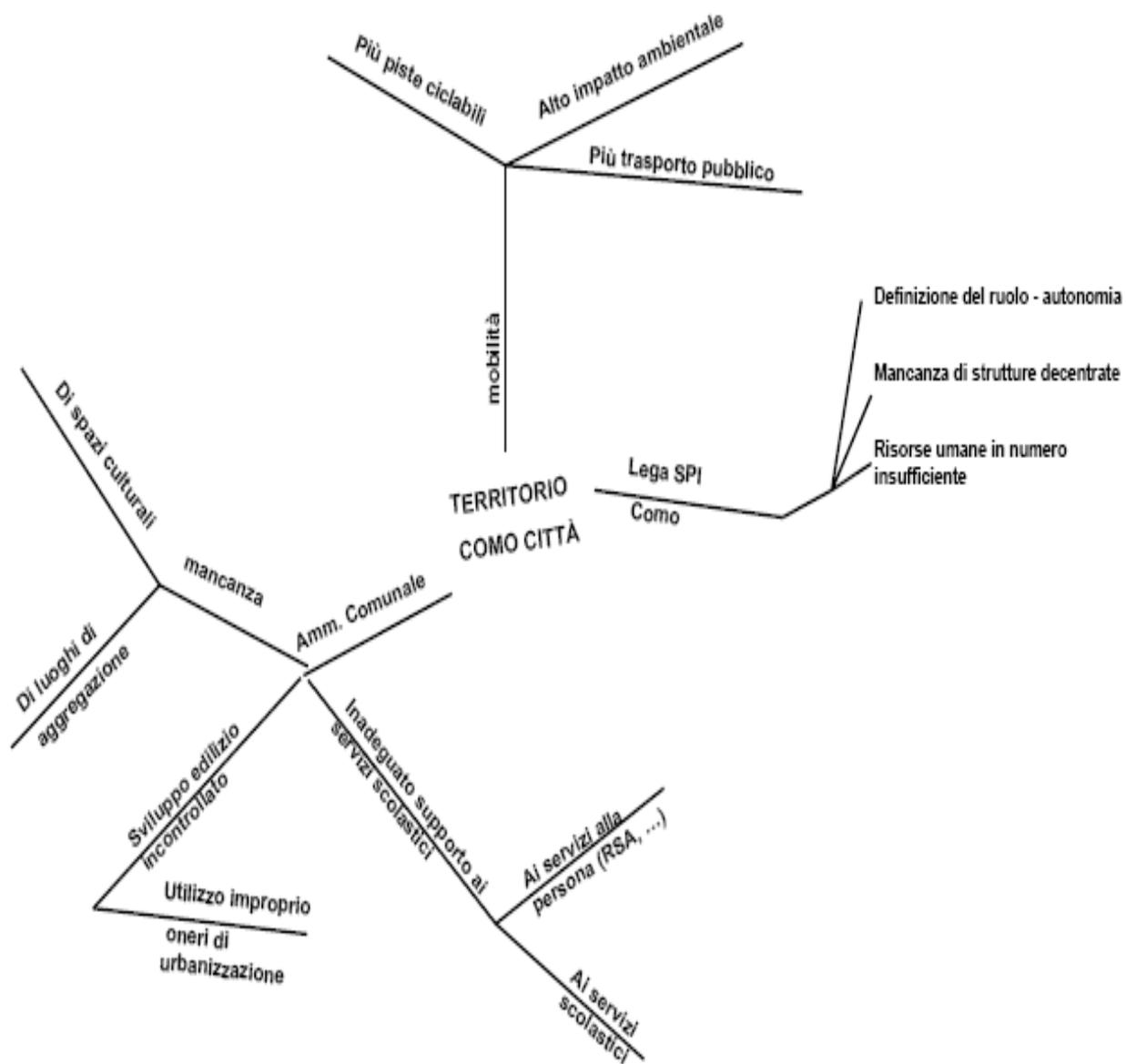
Pianello del Lario – SPI Como



Maria Teresa – Beppe – Salvatore – Giovanni

Pianello del Lario– SPI Como

NB. revisionare la mappa e inviarla al mio indirizzo di posta per aggiornare il fascioletto



Città di Como

Pianello del Lario- SPI Como

## **2. L'ascolto di chi parla: come farsi ascoltare**

Per farsi ascoltare è opportuno avere qualcosa da dire che possa interessare l'ascoltatore, governare alcuni elementi del contesto, stimolare la ricettività del destinatario del messaggio, ottenere il consenso informato ed esprimersi in modo gradevole. (per, un primo, approfondimento consultare le slide consegnate al termine del corso tenuto a Pianello del Lario)

.....

### **Indicazioni di lavoro:**

Rivedere *l'Esercitazione 1* dopo aver consultato i documenti allegati (Documento 1/2/3)

Sono inserite tre esercitazioni, non svolte durante il corso, si consiglia di completarle e saranno riprese nell'incontro che si terrà fra alcuni mesi.

## **2.1 ESERCITAZIONE n° 1**

### **Pensate a una persona che considerate un buon ascoltatore**

#### **1. Identificate i comportamenti che adotta mentre ascolta e che manifesta chi è un buon ascoltatore: cosa fa?**

**Gruppo:** Claudio – Salvatore – Vladimira – Giovanni – Michele - Liliana

- Lo sguardo diretto
- Annuire o dissentire con cenni del capo
- La postura

**Gruppo:** Dirce – M.Teresa – Alberto – Salvatore – Fernanda - Finotto

- Non fa altre cose contemporaneamente
- Pone attenzione all'interlocutore
- Mette a suo agio anche con atteggiamenti fisici
- Aiuta ad approfondire le argomentazione oggetto della comunicazione

#### **2. Identificate le competenze che mette in atto per ascoltare**

**Gruppo:** Claudio – Salvatore – Vladimira – Giovanni – Michele - Liliana

- Prendere appunti
- Interagire al momento opportuno

**Gruppo:** Dirce – M.Teresa – Alberto – Salvatore

- Mette a disposizione proprie conoscenze
- Usa un linguaggio comprensibile all'interlocutore
- Rispetto della privacy

#### **3. Identificate le convinzioni che lo spingono ad ascoltare**

**Gruppo:** Claudio – Salvatore – Vladimira – Giovanni – Michele - Liliana

- Argomento d'interesse
- Lo stile di comunicazione dell'oratore, modalità (documenti, idee, video, ecc.)
- Sa comunicare in modo immediato, senza leggerezza
- Disponibilità al dialogo e affinità all'ascolto, no pregiudizi

**Gruppo:** Dirce – M.Teresa – Alberto – Salvatore

- Disponibilità a risolvere problemi
- Approfondire il problema
- Elaborare una strategia

#### **4. Ipotizzate i valori che lo spingono ad ascoltare**

**Gruppo:** Claudio – Salvatore – Vladimira – Giovanni – Michele - Liliana

Condivisibili

Intenti e strategie individuabili e comuni

**Gruppo:** Dirce – M.Teresa – Alberto – Salvatore

Attenzione alla persona (rispetto)

Spirito di servizio

Attenzione a chi sa meno (fasce più deboli)

Sapere che si può sempre fare qualcosa per migliorare

### **2.2 ESERCITAZIONE n° 1.1**

Pensate a una persona che considerate un pessimo ascoltatore.

#### **1. Identificate i comportamenti che adotta mentre ascolta e che manifestano che è un pessimo ascoltatore: cosa fa**

**Gruppo:** Claudio – Salvatore – Vladimira – Giovanni – Michele - Liliana

- Sguardo distratto
- Occhi distratti
- Postura rilassata, non corretta
- Legge, legge documenti, telefona, guarda l'orologio
- Posizione defilata

**Gruppo:** Dirce – M.Teresa – Alberto – Salvatore

- Chi si distrae
- Chi fa altro mentre l'interlocutore parla
- Chi non riesce a mettersi in relazione con l'interlocutore
- Non aiuta ad esporre il problema

#### **2. Identificate le competenze che mette in atto per non ascoltare**

**Gruppo:** Claudio – Salvatore – Vladimira – Giovanni – Michele – Liliana

- Non interviene e se interviene non nel merito

**Gruppo:** Dirce – M.Teresa – Alberto – Salvatore

- Disinteresse per il problema
- Usare un linguaggio incomprensibile

#### **3. Identificate le convinzioni che lo spingono a non ascoltare**

**Gruppo:** Claudio – Salvatore – Vladimira – Giovanni – Michele - Liliana

- Pregiudizio
- Stile comunicativo monotono e incomprensibile, sindacalese

- Argomento non interessante
- Comunicazione non conforme o di ascolto

**Gruppo:** Dirce – M.Teresa – Alberto – Salvatore

- Sentirsi superiore all'interlocutore
- I problemi non sono suoi e non spetta a lui risolverli

#### **4. Ipotizzate i valori che lo spingono a non ascoltare**

**Gruppo:** Claudio – Salvatore – Vladimira – Giovanni – Michele - Liliana

- Valori contrapposti
- Vincolo pregiudiziale

**Gruppo:** Dirce – M.Teresa – Alberto – Salvatore

- Pregiudizi
- Disinteresse alla persona
- Non credere di poter incidere minimamente sulla realtà

### **2.3 ESERCITAZIONE n° 2**

#### ***Riconoscere il tipo di barriera***

1. Non tutto il male viene per nuocere
2. Cosa hai fatto per cercare di risolvere la situazione?
3. Perché non cambi atteggiamento?
4. Pensi sempre di aver ragione tu
5. Sinora hai fatto passi da gigante
6. Sei innocente, dici una cosa e fai l'opposto
7. Devi chiedere scusa

8. Sarebbe meglio che non ci provassi nemmeno
9. Non preoccuparti, andiamo a prendere un caffè
10. È tuo dovere farlo
11. Sei manipolatorio
12. Sei sempre stato molto intelligente
13. Vuoi fare una bella figura
14. L'esperienza insegna che si fa così
15. Bisogna essere rigorosi con se stessi prima che con gli altri
16. Anche a me è successo la stessa cosa
17. Tu hai dei problemi con il potere
18. Sarebbe meglio per te rinunciare a quell'illusione
19. Domani vedrai con occhi diversi

20. Non l'hai fatto bene, è superficiale

21. Faresti meglio ha prenotare, altrimenti non trovi più posto

22. Ti dico io come stanno veramente le cose

23. Quando ti sei reso conto del sentimento che provi?

## 2.4 ESERCITAZIONE n° 3

*Identificare i fattori che provocano distrazione in chi ascolta*

Soggettivi	Relazionali	Espressivi	Contenutistici	Contestuali

***Individuate i fattori che ostacolano l'ascolto, provocati***

<b>da chi parla</b>	<b>da ci ascolta</b>	<b>dall'ambiente</b>

***Individuate le parole, le frasi, i gesti, gli atteggiamenti, i modi che favoriscono l'attenzione***

<b>Parole</b>	<b>Frase</b>	<b>Gesti</b>	<b>Atteggiamenti</b>

***Individuate modi per attrarre, mantenere, recuperare l'ascolto***

<b>Modi di attrarre</b>	<b>Modi per mantenere</b>	<b>Modi per recuperare</b>

**2.5 ESERCITAZIONE n° 4**

**Rispondete mostrando ascolto attivo**

1. Non so come risolvere questo complicato problema
  
2. Possibile che in questo ufficio non si riesca ad avere delle fotocopie fatte bene
  
3. Mi dispiace, non stavo ascoltando, ero preoccupato a pensare a mio figlio che non sta bene
  
4. Ti prego non chiedermi questo proprio ora

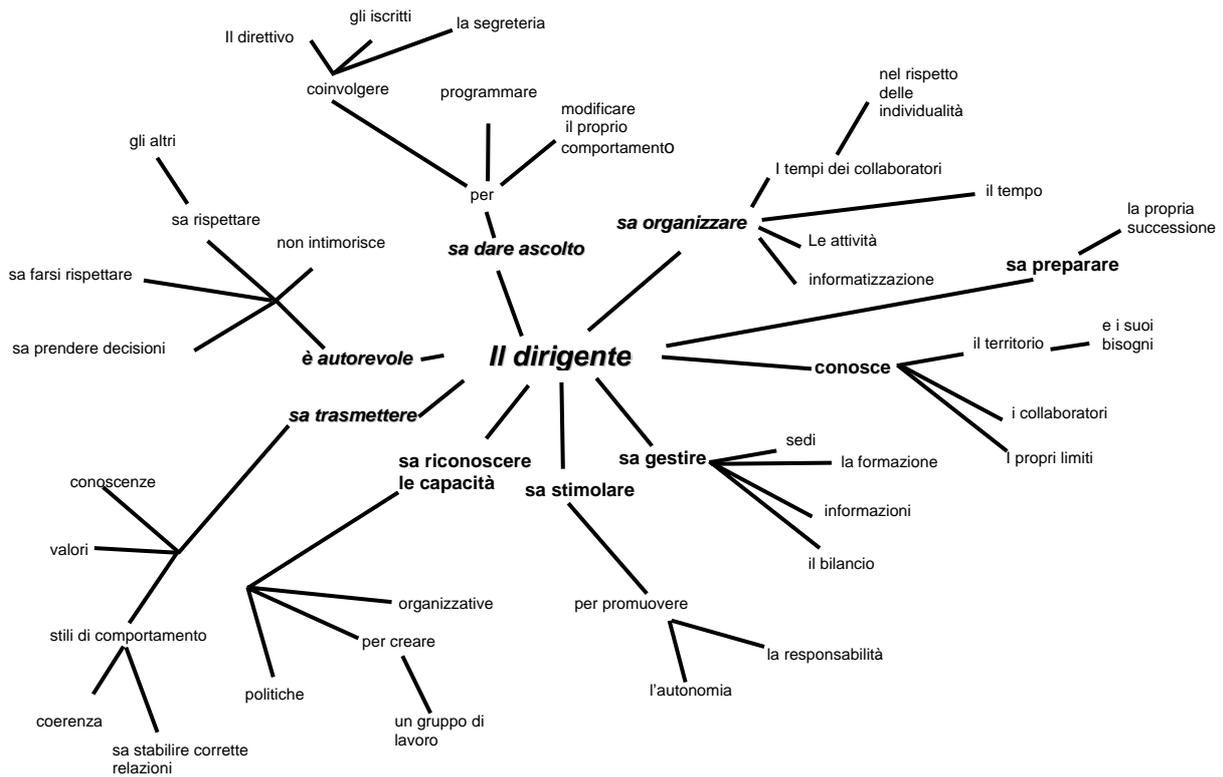
5. Durante la riunione di oggi non abbiamo concluso nulla, abbiamo solo perso tempo
  
6. Non capisco perché bisogna compilare quel modulo ogni volta che ho bisogno qualcosa dall'ufficio acquisti
  
7. Perché Maria fa tanti errori? È sempre così distratta
  
8. Non mi sento in grado di svolgere quel lavoro
  
9. Primo o poi qualcuno si accorgerà che non vale proprio nulla e lo licenzieranno. In quel momento sarò proprio felice.
  
10. Non riuscirai a scaricare su di me le tue responsabilità in presenza del capo
  
11. Quando io ho bisogno non c'è mai nessuno disposto ad aiutarmi
  
12. Ho fatto proprio una bella presentazione

13. Non permetterti mai più di umiliarmi, esigo delle scuse

14. È una persona degna di stima e rispetto

### 3. L'arte della mediazione. Il dirigente sindacale:

(per, un primo, approfondimento consultare le slide consegnate al termine del corso tenuto a Pianello del Lario)



Dipartimento Formazione SPI CGIL Regionale  
Coordinamento donne regionale – "Futuro donne dirigenti" gennaio 2009

Mapa realizzata da Maria Teresa Bertelè e analizzata e completata con la collaborazione di tutto il gruppo di lavoro

## 4. La progettazione

### 4.1 Definizione di progetto

(tratta da Wikipedia, l'enciclopedia libera)

Con il termine progetto si identifica il complesso di attività correlate tra loro e finalizzate a creare prodotti o a pubblicare servizi rispondenti a obiettivi specifici determinati. I criteri di esecuzione, controllo e completamento in termini di tempi, costi e qualità, sono definiti in un contratto.

Il termine deriva dal latino *proiectum*, participio passato del verbo *proicere*, letteralmente traducibile con gettare avanti; il che spiega anche l'assonanza etimologica dei verbi italiani *proiettare* e *progettare*.

Il termine progetto è strettamente associato a quello di gestione del progetto che deriva dal termine inglese *project management*.

Nel governo del territorio e dell'ambiente, in senso generale, il progetto è un modello preventivo, realizzativo e gestionale, di un intervento che si intende realizzare.

«Mandare avanti un progetto, come indica la derivazione della parola significa estrarre da se un'idea in modo tale che essa acquisti una propria autonomia e sia realizzata non soltanto dagli sforzi di chi l'ha originata ma anche da quelli indipendenti dal proprio Io. » Czeslaw Milosz

### Articolazione tipica di un progetto

Di solito un progetto, inteso come complesso di attività interdipendenti, prevede:

- obiettivi specifici, ragionevolmente raggiungibili ed eventualmente interconnessi con altri obiettivi o progetti;
- vincoli temporali per il suo completamento
- vincoli economici per il suo sviluppo
- un insieme di risorse umane e tecniche assegnate e adeguate alle difficoltà del progetto;
- una organizzazione interna con una chiara assegnazione dei ruoli, divisione dei compiti e una struttura di governo del progetto (nei progetti più grandi di solito viene creato un Comitato di Guida e)
- oggetti e/o i servizi da rilasciare ben definiti e descritti in capitolati e/o contratti;
- articolazioni del progetto in fasi (es: progettazione, esecuzione, test, ecc.) in cui sono definite le interfacce, i vincoli esterni (dipendenze da eventi non controllabili internamente al progetto e condizioni al contorno di cui tener conto) e le responsabilità (chi fa che cosa entro quando);
- una pianificazione che definisce:
  - le date di partenza/termine di ciascuna attività;
  - l'assegnazione delle risorse alle attività su cui è articolato il progetto;
  - le interdipendenze tra le attività del progetto;
  - l'esplosione fino a un sufficiente (ma non esasperato) livello di dettaglio delle attività (i cosiddetti *task*);
  - le date di rilascio dei principali oggetti (o gruppo di oggetti)
  - la data di completamento del progetto;
- un insieme di strumenti per controllare l'avanzamento del progetto rispetto agli obiettivi, sia in termini di tempo, che di costo

### Fattori di successo di un progetto

In definitiva, nel caso che gli obiettivi assegnati siano sufficientemente impegnativi e/o critici, per garantire il successo del progetto è necessario disporre di risorse umane adeguate in termini qualitativi e quantitativi, ma anche tecniche e finanziarie, nonché di chiarezza riguardo ai seguenti aspetti:

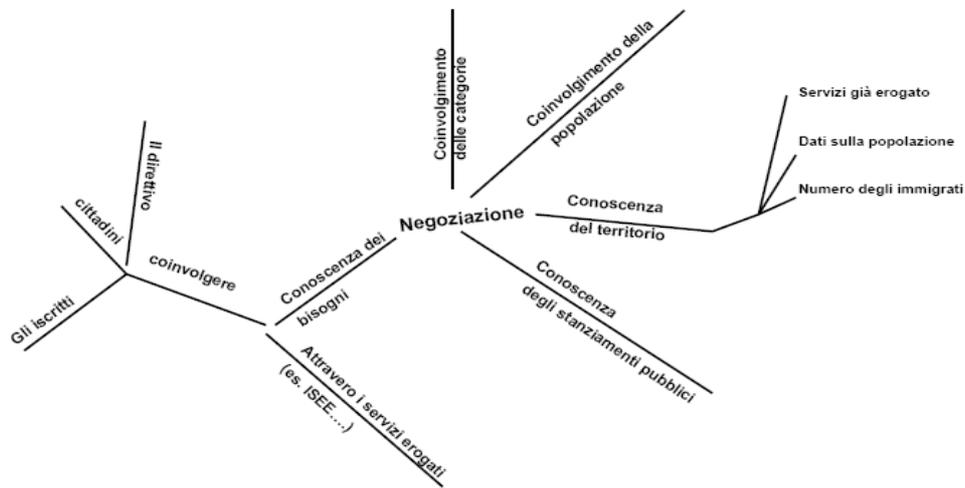
- contesto e settore (es. edilizia, informatica ecc.) a cui si riferisce il progetto
- obiettivi (requisiti e prestazioni dei prodotti e/o servizi che deve rilasciare il progetto)
- responsabilità (intesa come distribuzione dei compiti: chi, che cosa, entro quando)
- tempo (inizio, durata)

- costo (prestabilito)
- qualità (intesa come aderenza ai requisiti ed alle prestazioni richieste).

#### 4.2 Le mappe mentali per avviare la progettazione

I gruppi di lavoro hanno realizzato una mappa mentale mettendo in atto un processo creativo per generare idee utili alla definizione analitica della progettazione..

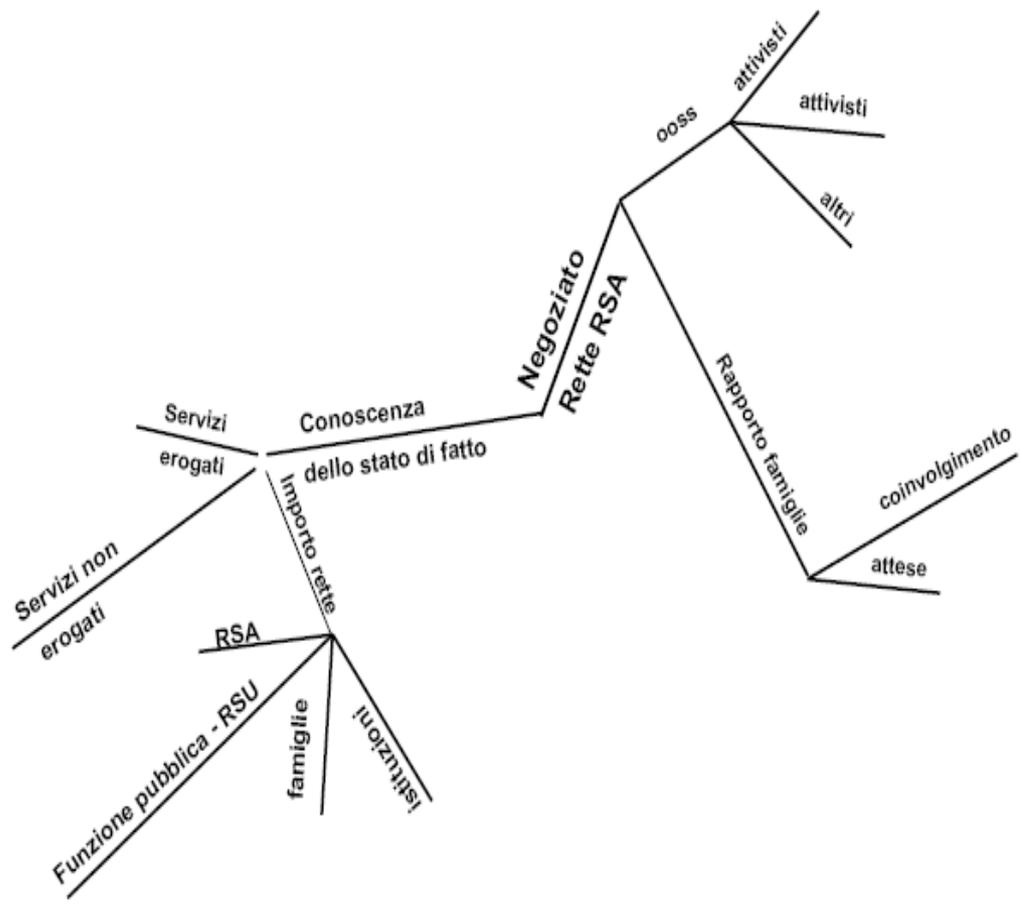
**Gruppo:** Mariano – Cantù - Como  
**Progetto:** la negoziazione



Pianello del Lario– SPI Como

**Gruppo:** Olgiate Comasco – Lurate - Lomazzo

Progetto: la negoziazione: rette RSA



Pianello del Lario– SPI Como

### 4.3 Progetto realizzato da Segretari Generali di Lega dello SPI CGIL Lecco e Sondrio

#### DENOMINAZIONE PROGETTO:

Organizzazione della presenza dello SPI al mercato per raccogliere le idee e le proposte dei cittadini per la realizzazione del documento negoziale da presentare all'amministrazione comunale

**RESPONSABILE DELLA PROGETTAZIONE:** Segretario Generale di Lega

**MEMBRI GdL:** vedere verbale dell'11 aprile 2007

**Breve descrizione dell'attività da progettare:** L'attività si svolge presso il mercato con l'istallazione di un gazebo in cui lo SPI:

- ✓ fornisce ai cittadini pensionati un servizio di consulenza che consiste nella lettura della busta paga per verificare che le spettanze dovute siano tutte contenute ed erogate
- ✓ si raccolgono idee e proposte per il documento negoziale che si intende redigere in accordo con le altre organizzazioni sindacali.

**Requisiti ed esigenze** del Sindacato dei pensionati SPI della Provincia di Lecco e di Sondrio

Le leghe si attivano per rilanciare lo strumento del negoziato con gli EELL per meglio soddisfare le esigenze degli anziani

#### Destinatari

I cittadini del comune a cui si intende presentare il documento negoziale

#### Vincoli normativi

Legge 8 novembre 2000, n. 328 Regolamenti comunali

#### Vincoli di bilancio

Le competenze dei comuni nell'ambito dei servi sociali

OBIETTIVI	
Risultati attesi	<ol style="list-style-type: none"><li>1. Individuare tematiche che rispondono alle esigenze dei cittadini</li><li>2. Individuare un punto di ascolto che risulta efficace per contattare i cittadini e intervistarli</li><li>3. Individuare una modalità efficace per comunicare con i cittadini e invogliarli a rispondere alle domande</li></ol>
Indicatori di raggiungimento	<ol style="list-style-type: none"><li>1. L'80% delle persone contattate ha accettato di farsi intervistare</li><li>2. L'80% delle persone intervistate ha valutato positivamente gli argomenti oggetto dell'intervista</li><li>3. La percentuale del primo indicatore e del secondo indicatore devono rimanere sul valore prefissato per poter affermare che il modello comunicativo adottato è efficace.</li></ol>

N.	DESCRIZIONE FASE	RESPONSABILE	RISORSE UMANE	RISORSE MATERIALI E LOGISTICHE	TEMPI
1	Individuazione delle tematiche da sottoporre ai cittadini in preparazione del documento negoziale	Segretario Generale di Lega	Direttivo	Sede cgil spi	2 ora
2	Stesura delle domande per gestire l'intervista con i cittadini sui temi individuati	Segretario Generale di Lega	Gli attivisti individuati per gestire l'iniziativa	Sede cgil spi	1 ora
3	Concordare le modalità con cui si sviluppa l'iniziativa sia sotto il profilo organizzativo che nelle modalità comunicative da impiegare	Segretario Generale di Lega	Gli attivisti individuati per gestire l'iniziativa	Sede cgil spi	1 ora
4	Presentazione, agli uffici comunali, della richiesta degli spazi presso il mercato per l'installazione del Gazebo	Capo lega o un suo delegato			1 ora
5	Montaggio e installazione del gazebo e degli arredi previsti	Segretario Generale di Lega	Gli attivisti individuati per gestire l'iniziativa	Gazebo dello SPI provinciale	30 min
6	Svolgimento delle iniziative per la raccolta delle informazioni attraverso le interviste	Segretario Generale di Lega	Gli attivisti individuati per gestire l'iniziativa	Gazebo dello SPI Provinciale	2 ore
7	Smontaggio del Gazebo	Segretario Generale di Lega	Gli attivisti individuati per gestire l'iniziativa		30 min
8	Analisi delle informazioni raccolte e stesura di una breve relazione da sottoporre al direttivo	Segretario Generale di Lega	Gli attivisti individuati per gestire l'iniziativa	Sede Lega	2 ore

#### MONITORAGGIO E VERIFICA

VERIFICA	VALUTATORI	STRUMENTI PER EFFETTUARE LA VALUTAZIONE	TEMPI
1	Direttivo	Relazione documentata redatta dal Segretario Generale di Lega e dagli attivisti che hanno cooperato all'iniziativa	2 ore

#### MONITORAGGIO E VERIFICA

N	Responsabile del rapporto finale	STRUMENTI PER REDIGERE IL RAPPORTO	TEMPI
1	Segretario Generale di Lega e gruppo di attivisti che ha cooperato all'iniziativa	Verbale dell'incontro del direttivo	2 ore
2			

Data: _____	Responsabile Progettazione : _____
-------------	---------------------------------------

#### 4.4 Modello base per progettare

**DENOMINAZIONE PROGETTO:**

**RESPONSABILE DELLA PROGETTAZIONE:**

**MEMBRI GdL:** vedere verbale dell'11 aprile 2007

	<b>OBIETTIVI</b>
<b>RISULTATI ATTESI</b>	
<b>INDICATORI DI RAGGIUNGIMENTO</b>	

**Breve descrizione dell'attività da**

**Requisiti ed esigenze**

**Destinatari**

**Vincoli normativi**

**Vincoli di bilancio**

<b>N.</b>	<b>DESCRIZIONE FASE</b>	<b>RESPONSABILE</b>	<b>RISORSE UMANE</b>	<b>RISORSE MATERIALI E LOGISTICHE</b>	<b>TEMPI</b>
<b>FINANZIAMENTI PREVISTI</b>			<b>Quantità *</b>	<b>Importo € *</b>	
	Spese di Personale				
	Missioni				
	Beni di consumo: - carta, cancelleria, stampati,				
	Prestazioni di servizi da terzi: - consulenza - mezzi di trasporto				
	Altre spese: - amministrative - quote associative				
	Beni d'investimento: - beni mobili (Hardware) - impianti e attrezzature				
	Spazi: -				
	<b>TOTALE</b>				

Legenda: \* A cura del responsabile del Progetto/Sottoprogetto



## 5. Documenti

### 5.1 Documento n° 1

Salvatore Natoli

#### **Che cosa sono i valori**

Tratto: Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche

**Natoli:** Valore è un termine che appartiene originariamente al linguaggio economico e che poi trapassa in quello etico. Infatti un tempo il linguaggio morale impiegava ben altre parole, soprattutto "bene" e "male", quando il "bene" era qualcosa di oggettivo e riconoscibile, non qualcosa di soggettivamente valutabile. Con la modernità emerge sempre più il soggetto come titolare della libertà e del giudizio. Il "bene" e il "male" dipendono dalla sua valutazione, e il "bene" si trasforma in valore, che, proprio perché valutabile, si relativizza. Con la secolarizzazione della società e il crollo delle ideologie, si dissolve, pressoché definitivamente, il riferimento alla universalità del valore. Il valore residuo, non l'unico, ma quello più celebrato diventa la libertà in tutte le sue accezioni, che, nella sua formulazione più estrema, come assenza di vincoli, rischia di risolversi nella dissoluzione di ogni valore. Questa condizione non è di per sé condannata alla catastrofe, ma, al di là del "bene" e del "male" non significa affatto che si può fare a meno dei valori, ma indica al contrario un compito più alto: saper ricostruire. La pretesa dell'incondizionato: quella sì che è catastrofica. Si pretende di riscattarsi nel tempo. Di qui l'apologia dell'istante. Al contrario, bisogna fare i conti con il tempo. E' misura e segno della finitezza, che è soprattutto reciprocità. L'etica ha la sua misura nel rapporto con l'altro. Incontrarsi per via è sentirsi reciprocamente obbligati, di più: divenire amici.

**Natoli:** Quest'introduzione ci dà la traccia del tipo di ragionamento che possiamo sviluppare. Si parla sempre di crisi dei valori. Qualsiasi fatto succeda come, si dice: "Eh, non ci sono più valori". Molto probabilmente però non si capisce bene che cosa vuol dire che questi valori sono in crisi. Anche perché la parola "valore", nella morale, è una parola molto tarda. Nei tempi antichi, nelle antiche società, ma fino all'Ottocento, anche in alcune propaggini novecentesche, quando si parlava di vita morale, il concetto dominante non era valore, il concetto dominante era il "bene", la differenza tra il "bene" e il "male". E la definizione del "bene" nel mondo antico era anche abbastanza semplice, perché il "bene" si identificava col costume ordinario, colla vita di una comunità, colle regole che si ripetevano attraverso la tradizione. E quindi l'atteggiamento etico era sostanzialmente un atteggiamento di conformità a queste regole. Poi, più avanti, si è sviluppato questo concetto meglio, dicendo che l'oggettività del "bene" consiste nel seguire la natura, perché si partiva dall'idea che la natura avesse un decorso, e un decorso obbligato. Staccarsi dalla natura, violarla, significava appunto fare il "male". Allora conformità alle condotte di una comunità, conformità alle regole della natura. Allora il "bene" e il "male" erano molto evidenti, molto chiari. Essere difforni dalla tradizione diventava "male", essere difforni dalla natura diventava "male", essere conformi diventava "bene". Ed erano società fondate fundamentalmente sulla obbedienza. Le regole si trasmettevano di generazione in generazione e, attraverso questo, le società si conservavano, perché la morale, che noi facciamo coincidere molto spesso con il dovere; è qualcosa di più. La morale è una strategia che nel tempo l'umanità ha elaborato per conservarsi, per riuscire, per vivere. Ecco, nella modernità le comunità naturali cominciavano ad allentarsi. Si partiva, si andava per il mondo. Gli uomini non morivano più dove nascevano, conoscevano altre realtà, altre storie, altri popoli. E questo metteva in crisi i valori originari, i valori di appartenenza. E allora in questa dimensione il valore tende sempre di più a staccarsi dalla oggettività del bene, per diventare invece la scelta di un individuo, il termine di una valutazione del soggetto. E allora nella modernità fundamentalmente il soggetto diventa il titolare del valore, perché valuta. E allora capite bene che dalla oggettività del "bene" si passa alla prospettiva della valutazione. Il valore è qualcosa che si scambia. Ecco, il termine nasce dall'economia. Il valore si patteggia, si scambia, si contratta. E dalla modernità il sistema dei valori è diventato un sistema di accordi-disaccordi. Lo stato moderno nasce in base al "patto" e, così, avanti. E in questa situazione, per evitare il relativismo, che cosa ha fatto la modernità? La modernità ha cercato di costruire progetti universali di valore. Allora i grandi ideali, dalla Rivoluzione francese in avanti, erano ideali universali e, nello stesso tempo, salvaguardia delle prerogative individuali. Allora la modernità è in questa tensione

forte, tra un progetto di universale e la istanza a garantire i successi personali, i successi individuali. E questa, questa è stata la tensione tra particolarismo soggettivo e universalismo etico. E i grandi ideali, i grandi totalitarismi, il comunismo, i grandi progetti di trasformazione erano dei progetti in cui si cercava di combinare insieme l'estrema libertà dei singoli, ma anche la realizzazione complessiva della comunità e della società. Purtroppo questo ha prodotto un triste destino, perché l'operazione non è riuscita. C'è stata anche una catastrofe, un naufragio. Oggi noi ci troviamo invece in una situazione in cui l'universalità dei valori sembra finita, sembra che il soggetto possa decidere così, della propria vita. Secondo me non è proprio così. C'è la possibilità di ripensare i valori in termini diversi, perché per quanto i valori siano problematizzati, gli uomini, senza valori, non possono vivere. Ecco su questo schema, su questo impianto di ragionamento, che è una proposta di riflessione, comincio a sentire le vostre domande.

**Lei pensa che ci siano valori assoluti, valori che sono da mettere in primo piano per far sì che la società vada in modo giusto?**

Direi, per essere un po' breve nella risposta, che, se è vero che l'oggettività del bene è tramontata, non si capisce in modo concreto fino a che punto una cosa è assolutamente buona o no. C'è tuttavia un criterio in base a cui la valutazione può essere condivisa tra gli uomini. Ed è fondamentalmente questo: il valore che noi assumiamo nella società moderna, il valore "residuo", ma importante, è quello della *libertà*. La nostra società è la libertà, però la libertà è un valore arrischiato, perché - e qui pongo un problema - se la libertà è assoluta, cioè assoluta assenza di vincoli, la libertà si tramuta in *disperazione*.

**Molto spesso si è parlato di svalutazione dei valori, si è anche detto che "tutto equivale a tutto" Come si può discriminare tra ciò che è bene e ciò che è male, se poi tutto viene messo allo stesso livello?**

Tutto viene messo allo stesso livello, appunto se si considera la libertà come puro arbitrio. Riprendo la domanda di prima. Se per libertà intendiamo che l'uomo può vivere senza nessuna condizione, e quindi lui è autore incondizionato della propria vita, allora questo soggetto può esser capace di tutto, dalla distruzione del mondo all'autodistruzione. Normalmente il risultato è l'autodistruzione. Perché? Perché, nonostante nella libertà incondizionata ci sia una voglia di onnipotenza, gli individui non sono una potenza infinita. Noi siamo punteggiature di forza, siamo una quantità di potenza finita. Qual è l'assurdo della libertà incondizionata, di questo volersi a ogni costo? Di sentirsi potenza illimitata. Questo è pericoloso per il mondo, è pericoloso per sé e porta alla catastrofe. Qual è il valore su cui si può costruire invece una relazione corretta? Il sentirsi finiti, e quindi il completamento di sé e nell'incontro con gli altri. Allora, a questo punto, la dimensione del valore è l'assunzione della responsabilità. Cosa vuol dire la parola "responsabilità"? Deriva da *respondeo*. Nella responsabilità io *rispondo* all'altro. Ma perché rispondo all'altro? Perché non ne posso fare a meno. E perché non ne posso fare a meno? Perché io, da solo, non posso vivere. Allora la dimensione del valore è l'assunzione della reciproca responsabilità. A partire da qui si contratta.

**Non sarebbe più facile e comodo vivere senza valori?**

Direi che in parte ho risposto a questa domanda. Cosa vuol dire vivere senza valori? Vivere senza valori vuol dire vivere senza valutare, cioè senza prendere posizione nei confronti della realtà, senza essere responsabili, non solo nei confronti degli altri, ma essere responsabili di se stessi. Io dico che l'uomo è riuscito, riesce, quando diventa titolare della sua finitezza, cioè si rende conto di quello che può fare, di quali sono le sue forze, di come deve rapportarsi con gli altri. Queste sono le strutture fondamentali dell'etica. Allora non avere valore, non avere prospettiva sulla realtà, vuol dire non avere neanche prospettiva su di sé. E quindi colui che pretende di vivere senza valore si autodissolve. Infatti in genere chi è... il soggetto che vive senza valore - e lo vediamo nel nostro mondo - tende a liberarsi dal tempo, perché il tempo è una figura della responsabilità. Basta pensare a un appuntamento. "Appuntamento" vuol dire andare a incontrare una persona. Se si va

in ritardo non la si trova. E la vita è fatta di appuntamenti, che vuol dire finitezza, che vuol dire rapporto, che vuol dire - ecco l'altra parola - "impegno". Essere senza valori vuol dire annullare il tempo. Ma noi siamo tempo, perché nasciamo, moriamo. Annullare il tempo vuol dire pretendere di essere Dio. Ma siccome non siamo Dio, chi vive senza valori è un Dio mancato e quindi il suo destino è l'autodissoluzione. Noi possiamo cambiare i valori, criticare i valori, costruire i valori, ma *non possiamo fare a meno dei valori*.

**Sicuramente esiste una crisi dei valori, ma secondo me la crisi comunque è un fenomeno che può avere anche risvolti positivi. Infatti anche dall'etimologia della parola: "crisi" appunto "scelta". Quindi si vengono a creare con questa crisi nuovi valori. Quindi tutti i giovani hanno la possibilità di scegliere tra nuovi valori e quelli vecchi. Questo appunto potrebbe creare anche poi un divario, un divario generazionale tra i vari valori. Lei che ne pensa?**

La crisi è un fenomeno non solo negativo, ma molte volte è un fenomeno di crescita. Nelle malattie un tempo si parlava di punto critico, in cui il soggetto o moriva oppure passava verso un cammino di guarigione, di ripresa. Il punto critico quindi è un punto di passaggio, di scelta, e quindi anche di avanzamento. La crisi non è di per sé negativa. Il problema è: come si esce dalla crisi, come si risolve la crisi, come si è all'altezza della crisi. Parlo della modernità. La modernità nasce dalla crisi. La crisi dei vecchi valori, appunto: dell'obbedienza, della tradizione. La crisi dei valori vuol dire: chi ha detto che questo valore, che questa forma di legame sia eterna, non cambi col tempo? Ecco, allora, la grande modernità dice: quello che noi abbiamo creduto essere il bene, in fondo è un vincolo, ci ha legato, è un falso bene non ci permette di essere liberi. Allora la modernità è questa impresa di libertà. Quindi la trasgressione, la trasgressione di per sé non è negativa. La trasgressione molte volte è il segno di istanze nuove, ha un potere innovativo, ecco. Però, il ragionamento che io qui vado svolgendo è: perché dalla crisi si esca positivamente bisogna ripatteggiare le posizioni. Quando dalla crisi non si esce? Quando in quella rottura si ritiene di avere abolito il tempo, quando distruggendo i vecchi valori si ritiene di avere vinto una volta per tutte. Allora in questo caso si diventa vittima di un proprio delirio di onnipotenza. Quindi le crisi ben vengano, ma nella crisi bisogna capire, ecco, l'apertura di nuove alternative. Quindi la crisi è problema. Se la crisi non è vissuta come apertura di un problema, ma è vissuta soltanto come negazione del vincolo, allora l'esito è catastrofico.

**Di crisi dei valori già si poteva parlare trent'anni fa, più o meno, diciamo nel '68 e da lì in poi. C'è questa crisi continua, fino ad oggi. Secondo lei potrà mai finire questa crisi che già da trent'anni è in atto. E poi nel '68 già non si pensava di aver risolto più o meno questo problema della crisi con nuovi valori, che invece adesso probabilmente non ci sono più?**

I punti di crisi nella storia della modernità sono tantissimi, si potrebbe anche arretrare, ma il problema appunto non è di ricostruzione. Andiamo alla sostanza della domanda. Certo, nel '68 c'è stata una crisi, una crisi che ha avuto la caratteristica fondamentale di dissolvere - parliamo per esempio per l'Italia - i vecchi quadri della tradizione morale. Prendiamo alcuni esempi significativi. Si è messa in questione la famiglia, cioè il vincolo obbligato della famiglia. E' stato tematizzato, è emerso il tema della liberazione sessuale, un diverso uso della corporeità. Si è sviluppato fundamentalmente - si è sviluppato e si è incrementato - un processo che era iniziato con la modernità, come dicevo prima. Nella modernità si apre questo orizzonte, che rompe la tradizione, cioè questa nave che parte. E Nietzsche quando parla del moderno e poi anche della sua contemporaneità, parla del *columbus novus*, il *nuovo colombo*, che apre le frontiere di un mare aperto, cioè questa prora di nave, che taglia, ecco. Allora in questa operazione, in questo cammino, in questa prora, in questa vela, che frange le onde, ci si stacca dalla terra, che è pensata come stabilità. Il mare è l'azzardo, è l'impresa, il rischio. Ecco, da questo punto di vista è la possibilità di scoperta di nuove terre, di nuove frontiere, di fondare nuove città, nuovi popoli. Tutto il modello dell'utopia. Allora qui la trasgressione si lega a un'altra parola, "costruzione"; Il viaggio è l'avventura, la scoperta, la costruzione di mondi nuovi. Ecco allora i due momenti - già rispondeva -, le due facce della crisi: tagliare col passato per diventare fondatori di morale, non dissolutori di morale, fondatori di morale, essere creativi in questo senso: costruire nuovi rapporti.

Ma per abitare la terra. Costruire nuovi rapporti, per fecondare patrie che si scoprono e si conoscono. Ecco questo è il cammino. Però il modello della nave - e questo vale per Nietzsche - non è soltanto la scoperta, le nuove terre, il costruire nuovi valori, ma la nave è anche la deriva, l'aridità. Il mare come dicevano i Greci, è "infecondo", se non si pianta niente. Sono flutti, naufragio. Se non si diventa costruttori, se non si raggiunge una nuova terra - e in fondo Nietzsche in questo è stato troppo preso dal pathos del rischio - se si pretende di potere vivere nella aridità del mare, allora a questo punto si fa naufragio. E' il tema del sentirsi assolutamente liberi. Trovare la terra vuol dire trovare un nuovo vincolo. Ecco questo è il significato della modernità. Ecco, allora queste crisi si sono sviluppate e nella storia della nazione, nella storia italiana, il '68 è stato una emergenza di queste crisi. Allora vecchi valori, per esempio l'integrità della famiglia, i tabù sessuali, che nella pratica erano infranti, ma non era esplicitamente tematizzata questa libertà come un diritto, come un diritto alla fruizione della propria corporeità, e poi sul piano della politica. Sul piano della politica il '68, anche lì in parte innova, in parte è legato alla tradizione. Qual era il progetto? Il progetto era la realizzazione di una grande comunità, di una comunità di liberi, secondo il grande modello comunista che non era necessariamente il modello sovietico. Infatti nel '68 c'è stata anche una critica del *marxismo sovietico*. Però l'istanza di una comunità di liberi, che sembra contraddittoria, una "comunità di liberi", che cosa è venuto fuori? Una libertà senza comunità. Dopo il '68 noi non abbiamo avuto il costituirsi di una nuova grande comunità. Abbiamo infranto molti vincoli, però abbiamo prodotto anche cammini di dispersione, *anomia*. Su che base costruire i legami? Lì i legami erano costruiti sulla base delle ideologie, dei grandi progetti di futuro. Si poteva sacrificare la propria vita base per un ideale. Questo è ancora un modello moderno: immolarsi per un ideale. Vuol dire sentirsi in un cammino della storia: io sono nella direzione della storia. Quindi io in certo senso, col mio sacrificio, anticipo una comunità migliore.

Qui c'era una utopia, una utopia di onnipotenza, cioè l'idea di poter portare il paradiso sulla terra. E allora il grande pericolo, non solo di immolarsi per un ideale, ma di uccidere per un ideale. Nel Novecento, non solo ci si è immolati per ideali, ma molte volte, in nome degli ideali, si è prodotta la carneficina. L'umanità, i valori universali, nel Novecento, sono diventati anche macchina di morte. Qual è il motivo per cui sono diventati macchina di morte, mentre erano promesse di vita? Perché si è ritenuto che l'uomo potesse produrre, da se solo e con le sue sole forze, il paradiso in terra. Oggi noi invece ci troviamo in una società delusa da quello e allora non fa più comunità. C'è stato una specie di contraccolpo: visto che non abbiamo costruito il paradiso in terra, allora c'è la delusione, la disperazione. Invece il modo vero, da cui si può uscire, è ripatteggiare la nostra vita, convinti che l'uomo da solo perisce, però costruendo comunità dove il principio è quello leopardiano, cioè diventare compartecipi della comune gracilità. Ognuno deve prendere su di sé il peso dell'altro. Questo io, nel mio linguaggio, nel *Dizionario dei vizi e delle virtù*, lo chiamo *etica dell'infinito*. Al sogno di infinità bisogna sostituire un'etica del finito. Occorre essere responsabili e corresponsabili della nostra finitezza.

**Secondo lei esistono dei valori principali su cui ci si deve basare per la ricerca di altri nuovi valori? I valori devono essere interpretati in maniera soggettiva, oppure devono essere, inculcati in maniera passiva, per esempio dalla famiglia, oppure dalla religione, e quindi si deve fare affidamento a dei valori assoluti? Cosa ne pensa?**

Direi che nel mondo in cui noi viviamo non possiamo pensare il valore in termini contenutistici, del tipo: "Fai questo, che è bene, sempre, in ogni caso; non fare questo, perché è male sempre e in ogni caso". Questo suppone una società statica. Già Aristotele aveva capito che le cose non stavano così, quando aveva detto che "l'essenza della morale sta nella "mesotes"", nel "giusto mezzo", cioè a dire tra gli estremi trovare il momento della moderazione, del giusto mezzo. Aristotele, quando parlava di "giusto mezzo", non intendeva gli estremi, come gli estremi di un segmento, di cui sono noti i limiti. Questo è un modo sbagliato. Aristotele, quando intendeva il giusto mezzo, intendeva l'appuntamento col tempo. Cioè in questo momento qual è il giusto mezzo. Per cui non c'è una ricetta. I due limiti, noi sappiamo sempre qual'è il mezzo. Sarebbe anche il mezzo un contenuto. Mentre per Aristotele il mezzo è un'azione, cioè nella circostanza capire quello che è moderazione, che non è estremo, l'appuntamento col tempo, che i Greci chiamavano *kairoi*, cioè essere, l'appuntamento giusto con la situazione.

Qual'è il criterio per non mancare a questo appuntamento, perché la decisione sia propizia, non sia sbagliata? Ci vuole un criterio di fondo. E io direi che nel nostro mondo - ma il discorso meriterebbe più approfondita analisi -, nel nostro mondo i punti di vista da tenere insieme sono due, la libertà e la alterità. La libertà riguarda la capacità di movimento del proprio agire, di responsabilità rispetto a se stessi. Però si è veramente liberi, come accennavo prima, non se si ritiene che per noi non ci sono vincoli, ma se si è capaci di valorizzare la nostra forza, la nostra potenza; la quantità di energia che noi siamo, sapendo però che noi non possiamo tutto. L'altra dimensione, in cui la libertà si compie, è l'alterità, cioè a dire l'incontro, la relazione con l'altro. Oggi la cultura contemporanea sta riscoprendo questo tema. E' un tema che si sviluppa molto nella cultura contemporanea, nella filosofia contemporanea: la ripresa di alcuni temi religiosi, l'altro. Ecco, l'altro mi impegna, perché l'altro mi precede. Cosa vuol dire che l'altro mi precede? Mi precede nel senso che io non mi sono fatto da me. Ci sono stati i miei genitori che mi hanno generato, che mi hanno fatto crescere. Nella costruzione del mio io ci sono tanti vincoli, tanti obblighi. I genitori in particolare si sono impegnati, la società per prima si è impegnata. Quindi, se io sono riuscito o mal riuscito, dipende dalle responsabilità che mi precedono. Vedete quanto pesa il gioco della relazione libertà. I giovani possono essere distrutti da un impegno cattivo degli adulti nei loro confronti, dal non aver rispettato la loro alterità; ma poi l'altro non è soltanto ciò che mi precede in termini cronologici. L'altro è quello che mi precede nel senso che non lo posso ridurre alla mia volontà. Anche un bambino. Se io vedo un bambino di due o tre anni, questo bambino mi precede. Ma perché mi precede? Perché non lo posso ridurre alla mia soggettività. Lo posso violentare, lo posso amare, ma mi impegna. Allora in questo senso io sono impegnato dalla sua realtà. E se la distruggo parto dall'idea che io posso, in linea di principio, vivere facendo il deserto intorno a me. Ma questa è l'autodistruzione. Allora bisogna coniugare la responsabilità, la libertà, l'autovalorizzazione con l'alterità, con l'impegno nei confronti degli altri. Quindi il modo attraverso cui nella nostra società si può creare una etica adeguata al nostro tempo è di ripatteggiare costantemente le nostre posizioni, tenendo conto di queste due dimensioni di fondo: libertà e alterità. Quindi un contenutismo etico, quasi che ci fossero delle cose assolute non sta bene. E' invece in questo gioco della relazione che noi possiamo sortire buoni effetti di convivenza.

**Lei prima ha parlato di morale e di trasgressione. Morale e trasgressione, per essere tali, implicano necessariamente l'esistenza di regole. Sono le regole che discendono direttamente dai valori o sono i valori che discendono direttamente dalle regole?**

La domanda è interessante. Intanto tra regola e valore non c'è lo stesso significato, ma c'è una familiarità, nel senso che, se il valore è un patto su cui ci si accorda, nel senso che lo si valuta positivamente, dà successo al nostro rapporto nella vita, perché abbassa la crudeltà, ci permette di vivere meglio - ecco questo è il valore patteggiato, cioè il reciproco interesse che è la realizzazione collettiva, poi, ecco -, allora in questo senso il valore è una regola di condotta, come strategia di riuscita di una comunità e di una società. Ecco allora, se è vero questo, il valore tende sempre di più a strutturarsi, a conformarsi come una regola, ma non tanto nella dimensione repressiva dell'obbligo, quanto dell'orientamento. La regola è qualcosa che orienta, che indica, che indirizza, la regola è quello che chiunque di noi apprende per fare una cosa. Per suonare il pianoforte ci sono regole, per usare il computer ci sono regole. La regola ha una funzione non di repressione, ma di orientamento. Detto questo, non ci può essere trasgressione se non c'è norma. Uno dei pericoli del nostro tempo, - e io qui lo avanzo come un discorso indicativo - è che noi siamo in una società che, avendo distrutto le regole, non riesce più neanche a trasgredire. Oggi siamo in una società anomica. Ecco perché allora c'è la vita istantanea, l'atto brutale, l'ubriacarsi, l'uccidere immediatamente, senza responsabilità e senza motivo. Uno dei pericoli della nostra società è che non esistono più neanche motivi per il male. Il male è l'assoluta banalità. E oggi quindi non ci può essere trasgressione. Una volta la trasgressione era segno di libertà. Oggi non si può più trasgredire e quindi c'è una crisi di identità. Ecco il movimento autodissolutorio, che l'assenza di riferimento e di regole produce in alcuni uomini. Per altro verso nella società si patteggia e molto e tanto. Ecco, dico questo per avviarmi un po' ad una riflessione conclusiva, che voi potete ricavare guardando quell'oggetto lì, ecco, che può essere un po' emblematico di questa situazione. Come vedete è un segnale stradale, che è un bivio, ma potrebbe essere immaginato come un trivio, un incrocio di vie ecco. Se un modello dell'etica antica classica poteva essere il focolare, il tavolo, la

comunità, dove tutti stavano lì, trasmettendosi la tradizione, se l'idea della modernità può essere la nave, con il vantaggio dell'impresa, dell'avventura, ma anche il rischio del naufragio, se c'è onnipotenza, ecco il crocicchio, il crocevia è che noi andiamo nel mondo, camminando e incontrandoci per strade diverse. E là dove ci incontriamo, se vogliamo vivere, dobbiamo accordarci, dobbiamo fare comunità, dobbiamo attendarci, ecco. Essere capaci di trovare tende lungo il nostro cammino. E le tende è appunto darsi regole. Non è importante l'origine nella nostra società, lo è sempre meno. Non è importante neanche la meta, non è importante dove arrivare, ma il saper transitare, il sapere stare su questa terra. E voglio concludere questo mio ragionamento, portandovi un esempio, tratto dalla Bibbia. Voi sapete che il popolo ebreo andò nel deserto dall'Egitto e Dio promise a questo popolo che avrebbe raggiunto una terra, dove c'era latte e miele, una terra di ricchezza, di fecondità. Ma questo messaggio che Dio diede al popolo ebreo, lo diede a un popolo ancora bambino, poco maturo, che aveva bisogno di sogni per andare avanti. La terra che grondava latte e miele. Aveva bisogno di questo sogno di pienezza, per andare avanti, perché non era maturo. Ma nella Bibbia c'è un'altra parola importante. Cosa vuole Dio dal popolo? Tu devi diventare un popolo di sacerdoti e di santi. Questo devi diventare. Il fine non è tanto raggiungere la terra di latte e miele, ma diventare un popolo di sacerdoti e di santi. Se noi siamo capaci di etica, cioè di mettere in accordo il sentimento della nostra libertà con il sentimento della comunità, se noi siamo capaci di etica, allora facciamo fiorire il deserto. Non è necessario uscire dal deserto. La nostra azione morale nel passaggio fa fiorire il deserto. Se siamo capaci di patteggiare valori, possiamo far fiorire il deserto. Se non siamo capaci di questo, anche se vivessimo in un meraviglioso giardino, questo tornerebbe a essere deserto. Questo vuol dire diventare capaci di morale. E concludo con un altro pensiero. Il patto è un accordo di interessi. Ed è una cosa buona, direi anche necessaria, ma non è il massimo. Soltanto nel dono c'è una anticipazione assoluta. Se l'etica si costruisce solo sul patto, in fondo è motivata dall'interesse. Lo scatto più grande è essere disponibili all'altro. E questo è il dono. E c'è una parola che lo contrassegna, che si chiama "amore". Il culmine dell'etica è la capacità di amare.

**Salvatore Natoli** (Patti, 1942) è un accademico e filosofo italiano.

Si è laureato in Filosofia presso l'Università Cattolica di Milano, dove ha trascorso gli anni nel Collegio Augustinianum. Attualmente è professore ordinario di filosofia teoretica presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Milano Bicocca. In particolare, Salvatore Natoli è il propugnatore di un neopaganesimo, cioè di un'etica che, riprendendo elementi del pensiero greco (in particolare, il senso del tragico), riesca a fondare una felicità terrena, nella consapevolezza dei limiti dell'uomo e del suo essere necessariamente un ente finito (v., in particolare, *La salvezza senza fede*), in contrapposizione con la tradizione cristiana.

## **Bibliografia**

- *La felicità di questa vita. Esperienza del mondo e stagioni dell'esistenza*, Milano, Mondadori 2001
- *Stare al mondo*, Milano, Feltrinelli 2002
- *Libertà e destino nella tragedia greca*, Brescia, Morcelliana 2002
- *L'esperienza del dolore. Le forme del patire nella cultura occidentale*, Milano, Feltrinelli 2002
- *La felicità. Saggio di teoria degli affetti*, Milano, Feltrinelli 2003
- *Parole della filosofia o dell'arte di meditare*, Milano, Feltrinelli 2004
- *La verità in gioco. Scritti su Foucault*, Milano, Feltrinelli 2005
- *Dizionario dei vizi e delle virtù*, Milano, Feltrinelli 2005
- *Guida alla formazione del carattere*, Brescia, Morcelliana 2006
- *Sul male assoluto. Nichilismo e idoli nel Novecento*, Brescia, Morcelliana 2006
- *La salvezza senza fede*, Milano, Feltrinelli, 2006

## 5.2 Convinzione

### In che cosa credi?

Le convinzioni, come le abitudini, sono essenziali perché ci permettono di concentrarci su quello che vogliamo, senza doverci troppo soffermare sugli aspetti familiari, ripetitivi della vita. L'inconveniente è che le nostre conclusioni possono essere non più adeguate alla nostra realtà odierna, possono limitarci e impedirci di fare nuove esperienze.

In tutti i casi discutere una vecchia limitante convinzione con qualcuno che ha a cuore il nostro benessere è un modo eccellente di iniziare il processo per cambiare una convinzione non più utile al nostro sviluppo.

### Come fare il test

Le convinzioni sono scritte in prima persona per meglio identificarsi in esse. Prendi nota di qualsiasi ricordo, emozione o convinzione che potrebbe scatenarsi quando le leggi. Ogni convinzione dovrebbe essere letta - e ripetuta tre volte – a voce alta. Ascolta la tua voce interiore che dice “sì questo è quello che credo”, oppure “ non la penso affatto in questo modo” o anche “ mi piacerebbe esserne più convinto/a” o qualsiasi altra cosa ti suggerisce.....

### Convinzioni derivate dalla consapevolezza di prosperità

1. Credo che ci sia abbastanza denaro, cibo, amore, risorse, lavoro, beni materiali per ognuno nel mondo.
2. Tutto quello di cui ho bisogno è disponibile dalla Fonte Infinita di tutto.
3. Accetto me stesso/a come una persona che commette errori ed è ancora degna di amore.
4. Mi ricordo sempre di ringraziare per le buone cose nella mia vita.
5. Sono aperto/a a esperienze nuove, mi piace imparare cose nuove.

### Convinzioni che sostengono uno stile di vita sano

1. Posso controllare le mie emozioni, i miei pensieri e la mia energia
2. La mia alimentazione è equilibrata
3. Ho cura del mio corpo, faccio esercizio fisico regolarmente
4. Domando aiuto quando ne ho bisogno, non sono solo/a
5. So esattamente quali sono i miei valori e le mie priorità, sono certo/a che non sono in conflitto fra loro

### Convinzioni che governano i rapporti interpersonali

1. La mia comunicazione è efficace e tutte le mie relazioni prosperano.
2. Mi piace frequentare luoghi dove incontrare e fare amicizia con persone nuove.
3. Sono amichevole, estroverso/a e fiducioso/a.
4. Esprimo le mie opinioni anche se altri nel gruppo non sono d'accordo.
5. Posso dire NO senza sentirmi in colpa.

### Convinzioni che influiscono sul lavoro

1. Sono stimolato/a dalle situazioni nuove.
2. So gestire bene il mio tempo.
3. Fisso facilmente i miei obiettivi e lavoro con costanza fino a realizzarli.
4. Faccio subito le cose che devo fare.
5. Mi sento completamente realizzato/a nel mio lavoro.

### Cinque comuni convinzioni su ricchezza e successo

1. Penso che le persone ricche sono egoiste, arroganti e poco evolute spiritualmente.
2. Per avere successo negli affari bisogna lavorare duramente.
3. Negli affari la concorrenza è spietata.
4. Perderò l'affetto della mia famiglia e degli amici se ho successo e divento ricco/a.
5. Per diventare ricco/a bisogna sacrificare troppe cose.

### Convinzioni che sostengono un atteggiamento positivo

1. Sono aperto/a alle esperienze nuove che provengono dall'abbandonare vecchi schemi di pensiero.
2. So quello che voglio, quello che voglio portare nella mia vita e come il riuscirci mi farà sentire.
3. I miei obiettivi sono allineati ai miei valori e al mio scopo.
4. Accolgo volentieri i cambiamenti che vengono quando i miei obiettivi sono realizzati.
5. Per avere più denaro e beni materiali devo avere l'auto stima necessaria ad accettare più abbondanza in ogni area della mia vita.

### E, per finire, un esercizio

1. Trova un momento in cui sei tranquillo/a e sai che non sarai disturbato/a per mezz'ora, prendi un foglio di carta e rispondi a queste domande utilizzando i cinque sensi:  
La prosperità è (vista).....  
" sa (odorato).....  
La prosperità è (tatto).....  
" è (udito) un suono di.....  
La prosperità ha (gusto) sapore di.....
2. Scegli un'area della tua vita che vorresti rendere più prospera  
Ora che hai completato la tua valutazione concentra la tua attenzione sul cambiamento che vorresti fare e formula una breve asserzione su ciò che desideri.  
Gli esempi seguenti possono fornirti un aiuto:  
Il mio scopo è .....  
La mia visione del domani è .....  
Ciò su cui voglio lavorare è .....  
Nel mio domani c'è .....

### 5.3 Documento n° 3

#### DEFINIZIONE DI COMPETENZA

Le competenze si caratterizzano per le conoscenze, abilità e attitudini che il sindacalista deve possedere per affrontare efficacemente un'area di problemi connessi allo svolgimento della sua funzione. Il sindacalista "competente" assume comportamenti, decisioni efficaci in un preciso contesto organizzativo di fronte a "giudici" rappresentati da esponenti del mondo sindacale o delle controparti di riferimento.

Il sindacalista competente è in grado di mobilitare le risorse possedute (capacità, conoscenze, abilità) al fine di condurre a soluzione l'azione di cui è responsabile.

#### Elenco di competenze

Il sindacalista competente:

- Usa il principio di precauzione nelle decisioni
- Ha consapevolezza dei problemi
- Affronta con positiva consapevolezza l'incertezza
- Raggiunge i risultati prefissati nella consapevolezza che così operando accresce le possibilità di controllare attivamente la propria attività sindacale
- Legge la realtà che lo circonda
- ✓ individuando i condizionamenti e le minacce
- ✓ cogliendo occasioni e opportunità
- Sa come migliorare il potere di scegliere dotandosi di
- ✓ competenze
- ✓ conoscenze

nell'ambito politico-emancipatorio

- Individua i limiti a fronte di rischi ....
- Promuove nuovi valori valorizzando i diritti dell'individuo e della collettività nel rispetto delle diversità di ognuno
- Promuove nuovi valori valorizzando le relazioni individuo e comunità sociale